

## HA 70 ANNI E PROGETTA IL FUTURO

di Paolo Farinella, prete

[Pubblicato su la Repubblica/Il Lavoro, edizione ligure, Domenica 16-12-2018, p. XIV  
col titolo «Perché chiudo la chiesa di San Torpete nel giorno di Natale»]

La Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo dell'ONU del 10 Dicembre 1948, compie 70 anni, nello stesso giorno in cui per antico voto, il Comune di Genova sale in Oregina a ringraziare la Madonna, apparsa nella notte tra il 9 e il 10 dicembre del 1746 al guardiano padre Candido Giusso. Il sogno fu letto come buon auspicio per la liberazione di Genova dall'occupazione asburgica, iniziata con la rivolta di Portoria.

Cento anni dopo, sul piazzale del Santuario, davanti a 30 mila persone provenienti da tutta Italia, fu eseguito, per la prima volta, l'inno di Goffredo Mameli e di Michele Novaro «Fratelli d'Italia, l'Italia s'è desta», divenuto l'Inno nazionale dell'Italia risorgimentale.

Dopo altri cento anni, il Mondo riceve in dono la Dichiarazione dell'Onu, contemporanea della Carta Costituzionale italiana che, di fatto, ne anticipò alcuni tratti. Si dirà che sono solo coincidenze storiche di date; eppure ritengo che dentro i fatti spesso si annida una simbologia metafisica che supera il dato materiale per attestarsi su un piano di idealità, obbligandoci a pensare e riflettere in termini più generali e profondi.

Non può esservi liberazione di popolo o scrollo di dominazione o affermazione di libertà, né canto di inno liberatorio fino all'impegno di «siam pronti alla morte /l'Italia chiamò», in assenza nel cuore dell'animo umano del bisogno e del desiderio di vedere realizzati le aspirazioni fondamentali di ogni individuo che oggi chiamiamo «diritti costituzionali».

Essi sono il soggetto principe di ogni Carta Costituzionale e di ogni Dichiarazione Universale, da quella francese del 1779, sintetizzata nel trinomio «Liberté Égalité Fraternité» a quella degli Usa che si estende fino a prevedere «la felicità dell'individuo» e a quella Italiana che afferma la continuità temporale del «diritto», oltre ogni tempo cronologico, usando sempre verbi al presente indicativo (l'Italia è, appartiene, esercita, riconosce, garantisce, richiede, tutela, ripudia...) per dire che oltre il tempo anagrafico e lo spazio geografico, «sempre» i diritti sono fondamento, orizzonte e progettualità. I diritti non sono concessioni, tanto meno merce.

In un tempo in cui chi governa usa la paura per negare parte o la totalità dei diritti scritti nelle «Carte» a porzioni di cittadini del mondo perché non stanno dentro i paletti dei confini di uno staterello che senza diritti è inesistente, è decisivo affermare e proteggere per tutti «il diritto di accedere ai diritti».

Negare il Diritto anche a una sola persona significa togliere il fondamento della democrazia e della civiltà. È in questo contesto che si colloca la scelta di chiudere la chiesa di San Torpete per Natale. Non è un gesto contro, anche se inevitabilmente lo diventa, ma è un gesto spirituale, altamente cristiano, profondamente «cattolico», cioè universale, di affermazione, difesa e tutela della Dichiarazione Universale dei Diritti e della Costituzione Italiana, oltre che del Vangelo (ça va sans dire).

Se il migrante Gesù venisse oggi, dove nascerebbe? Con quali diritti? Le scommesse sono aperte.